

LA CRISI IN MEDIORIENTE

«La tregua è vicina» Ma si combatte

- **L'egiziano Morsi** annuncia un accordo imminente, poi corregge: «Non oggi»
- **Netanyahu chiede** 24 ore senza fuoco prima di dare via libera
- **Arriva Hillary Clinton**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La notte della tregua. Annunciata, poi smentita, poi ancora condizionata. È la notte della speranza e della paura per due popoli. Una notte col fiato sospeso. In Israele, a Gaza. Sono le 17 quando sembra che l'accordo sia a un passo: entro poche ore - si dice - dovrebbe scattare una tregua tra israeliani e palestinesi. Il cessate il fuoco tra Hamas e Israele doveva essere annunciato in serata dal Cairo, alle 8 ora italiana. Le tv satellitari "Al Jazeera" e "Al Arabiya" precisano persino l'orario di entrata in vigore: le nostre 23. Ma non è così. Passano poche ore, ed ecco la prima doccia fredda. Ci sarebbero ancora dei problemi da risolvere, da parte israeliana. La tregua con Gaza «non è ancora finalizzata» e «la palla è ancora in gioco»: così un portavoce del governo di Gerusalemme alla Cnn. Israele, riferisce l'emittente televisiva Usa, ha chiarito che prima di sottoscrivere qualsiasi accordo per un cessate il fuoco vuole 24 ore ininterrotte di calma, senza il lancio di razzi dalla Striscia di Gaza. L'Egitto che media in prima linea prima annuncia l'imminenza dell'accordo, poi lo riduce ad una speranza. Infine annuncia: «Non sarà per oggi», per ieri.

PRESSIONE

«Sono qui per appellarmi personalmente per la fine della violenza e per chiedere un cessate il fuoco». Così il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, giunto nella tarda mattinata di ieri al Cairo. Il numero uno del Palazzo di Vetro si è espresso senza mezzi termini in favore di un «cessate il fuoco immediato» e chiedendo «immediati passi indietro da entrambe le parti» per fermare una «escalation a Gaza, inclusa qual-

siasi operazione di terra». «L'assurda aggressione israeliana contro Gaza terminerà oggi (ieri, ndr) e gli sforzi messi in campo per arrivare ad una tregua avranno risultati positivi nelle prossime ore» aveva dichiarato in precedenza il presidente egiziano Mohamed Morsi. Dal Cairo a Gerusalemme, si dipana un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. «Abbiamo una mano tesa verso la pace, nell'altra brandiamo una spada», dichiara in diretta televisiva il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Israele intende dare «più tempo, ma non illimitato» ai negoziati condotti dagli egiziani per ottenere una tregua a Gaza, prima di avviare l'invasione di terra, ribadisce (ore 18:00), il portavoce di Netanyahu, Mark Regev che poi aggiunge: «In contemporanea i preparativi per l'offensiva di terra continuano». Come continuano i raid aerei su Gaza e il lancio di missili palestinesi sulle città israeliane. Colpito da un colpo di mortaio in un kibbutz vic-

no alla Striscia di Gaza, un militare israeliano è deceduto dopo il ricovero in ospedale. Lo rende noto l'esercito: il suo nome è Yossef Partok, aveva 18 anni, ed era un soldato di leva. E in serata muore anche un civile: Alayaan Salem al-Nabari, della comunità beduina del Negev. Con i loro decessi sale a cinque il numero degli israeliani uccisi dal fuoco palestinese in questa tornata di violenza: 11 soldati e 6 civili i feriti di ieri.

L'incertezza regna sovrana. Ore 19:00. Fonti di Hamas citate dalla "Cnn" chiariscono che non è stata ancora firmato un accordo per una tregua effettiva e che alle 21 locali (le 20 in Italia) nell'annunciata conferenza stampa al Cairo sarà reso noto l'inizio di un «periodo di calma», preliminare. Il riferimento è allo stop al lancio di razzi chiesto da Israele (per almeno 24 ore) prima di procedere alla sottoscrizione di qualsiasi intesa. Israele vuole mettere alla prova l'affidabilità non solo di Hamas e della Jihad islamica ma di tutta la galassia delle fazioni attive nella Striscia di Gaza. Ore 20:00 (le 21:00 in Egitto). Si continua a trattare. L'attesa conferenza stampa slitta. I negoziati per la tregua sono ancora in corso al Cairo, dice il portavoce di Hamas, Fawzi Barhoum, ad al Jazeera. Barhoum spiega che i contatti sono in corso e si attende il via libera israeliano alla proposta, attraverso la mediazione egiziana. Una mediazione che incassa il sostegno della segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, giunta in serata a Tel Aviv. A Gerusalemme, Netanyahu torna a riunire il Gabinetto ministeriale di sicurezza, allargato ai vertici militari e ai capi dei servizi di intelligence. Hamas «non ha ricevuto finora la risposta di Israele e chiede a tutti i media di non precipitarsi. Sarà la presidenza egiziana ad annunciare una tregua se sarà concluso l'accordo; il movimento invita la resistenza a Gaza a continuare a rispondere ai crimini israeliani», dichiara un membro della direzione in esilio di Hamas, Ezzat al-Rich. Ore 22:00. Fonti della presidenza egiziana citate dalla Cnn, riferiscono che a differenza di quanto annunciato in precedenza non prevedono oggi (ieri per chi legge) di poter fare alcun annuncio sulla fine delle ostilità (cessate il fuoco) tra israeliani e palestinesi nella Striscia di Gaza. Altre fonti parlano invece di un intensificarsi degli attacchi. In particolare verso il nord della Striscia di Gaza. La tregua è appesa a un filo.

ANTI-MISSILE

Iron Dome, lo scudo da 50mila dollari per tiro intercettato

Ogni volta che il sistema anti-balistico israeliano intercetta un razzo sparato da Gaza vanno in fumo, letteralmente, fino a 50mila dollari. Tanto arriva a costare ciascun missile difensivo lanciato da «Iron Dome», cupola di ferro, lo scudo che in questi giorni sta proteggendo le città israeliane dagli attacchi dei miliziani della Striscia, e che finora ha distrutto circa 400 ordigni.

Attualmente in Israele vi sono cinque batterie difensive, che arrivano a coprire circa il 30% del territorio nazionale. Altro punto di forza è il sistema di allerta dei civili. Da quando risuona l'allarme delle sirene, i residenti delle varie città israeliane sanno esattamente quanto tempo hanno per correre in cerca di un rifugio. Un intervallo che cresce proporzionalmente alla distanza da Gaza: chi abita a Sderot ha 15 secondi, a Gerusalemme un minuto.



Pioggia di volantini a Gaza: «Andate via»

U.D.G.

udegiovannangeli@unita.it

Duecentomila persone in fuga. Esecuzioni sommarie di «collaborazionisti». Il pianto disperato dei bambini sulle macerie delle case distrutte dalle bombe sganciate dai caccia con la stella di David. Un inferno a cielo aperto: questa è la Striscia di Gaza a poche ore dallo sperato annuncio di una tregua. Razzi che piovono su un autobus a Beersheva, a Asqhelon, uno sfiora Gerusalemme. Un altro colpisce un edificio a sud di Tel Aviv, quattro i feriti, mentre un soldato di 18 anni rimane ucciso in serata, muore anche un civile portan-

do a 5 le vittime israeliane. Le sirene d'allarme che squarciano il silenzio carico di paura a Sderot: questo è Israele a poche ore dall'agognato cessate-il-fuoco. Intanto centinaia di famiglie hanno raggiunto, col calore delle tenebre, nel centro di Gaza un «quadrilatero» indicato loro dall'esercito israeliano come zona protetta. Si tratta - secondo i volantini dell'esercito - dell'area compresa fra le strade Salah-a-Din, Omar al-Mukhtar, al-Nasser e al-Quds. Al suo interno sono giunte persone a bordo di camion e anche a dorso di asini, con materassi su cui trascorrere la notte.

Dilaga il panico fra la popolazione di

«Trattare con il nemico non è prova di debolezza»

U.D.G.

udegiovannangeli@unita.it

Per Israele ha combattuto, allora diciottenne, nella guerra del 1948. Da quell'esperienza, ha tratto materia per un libro - «1948» (*Giuntina*) - di affascinante narrazione, dove il vissuto personale s'intreccia con la storia di un popolo che si fa Stato: lo Stato d'Israele. Yoram Kaniuk è uno degli scrittori israeliani più affermati e impegnati. A 82 anni, Kaniuk - creatore del Museo d'Arte di Tel Aviv - non è solo uno scrittore di successo ma è un intellettuale critico. Ed oggi è tra i firmatari - assieme a scrittori come Amos Oz, Joshua Sobol, ad uomini di teatro come Ohad Naharin o studiosi come Nissim Calderon - di un appello-petizione al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu perché si arrivi ad un cessate-il-fuoco e a un dialogo che porti la pace. Nella petizione - che è stata distribuita domenica scorsa - gli autori sostengono di sentire «il dolore dei cittadini del sud di Israele, condannati da anni a una paura mortale» e sottolineano che «il governo ha il diritto e l'obbligo» di di-

fenderli, ma - denunciano - «non è questa la strada giusta». La nostra conversazione parte da questa considerazione.

Mentre parliamo, continuano le trattative al Cairo per giungere ad un cessate-il-fuoco a Gaza. Al tempo stesso, Tsahal (l'esercito dello Stato ebraico) si prepara per un'offensiva di terra.

«È un intero Paese sospeso tra speranza e paura, sentimenti che accompagnano da sempre la vita d'Israele. In discussione non è il sostegno, la vicinanza ai cittadini del sud d'Israele, condannati da anni a una paura mortale che lascia segni indelebili nella psiche delle persone, soprattutto dei bambini. Ma non è seminando altra paura e distruzione a Gaza, tra la sua gente, che riusciremo a ridare serenità alla gente di Sderot, Beersheva, Asqhelon... Periodi di pace e di calma sono sempre il frutto del dialogo e di accordi».

I governanti israeliani, non solo quelli attuali, hanno sempre considerato la pratica delle «eliminazioni mirate» di dirigenti dei gruppi estremisti palestinesi come parte integrante del diritto-dovere all'autodifesa.

L'INTERVISTA

Yoram Kaniuk

«È uno dei più grandi autori della nostra epoca»
Così *Le Monde*
La sua storia,
oltre che i suoi romanzi,
raccontano Israele



«Hamas è nostro nemico, e nei confronti di chi rivendica attacchi suicidi che sono costati la vita a centinaia di israeliani, tra cui donne, anziani, bambini, non ci si può chiedere di provare pietà. Quello che chiedo a chi governa il mio Paese è di prendere lezione dalla storia: abbiamo già assassinato terroristi e lanciato operazioni militari, come anche abbiamo invaso Gaza, ma nulla è cambiato a parte più morti e più odio. Mi lasci aggiungere che negoziare una tregua non è per noi una prova di debolezza, ma l'esatto contrario: una prova di lungimiranza».

Nell'appello di cui lei è tra i firmatari, si riconosce Hamas come «un nemico» d'Israele, ma al contempo viene invocato un cessate il fuoco di lungo periodo «da ottenere con il dialogo diretto e una mediazione internazionale».

«So bene che queste affermazioni possano apparire in contrasto tra loro. Ma non è così. Hamas è un nostro nemico, come per Hamas noi israeliani siamo nemici da combattere, ma una tregua si negozia con il nemico e si realizza attraverso il dialogo diretto. D'altro canto, è ciò che sta avvenendo al Cairo.

Dobbiamo dialogare perché i cittadini del sud d'Israele, come quelli di Gaza, meritano di guardare al cielo con speranza più che con paura».

Quale soluzione lei auspica per realizzare finalmente la pace fra israeliani e palestinesi.

«Resto convinto che la completa fine dell'occupazione israeliana (dei territori palestinesi, ndr) è una condizione fondamentale per la libertà di ambedue i popoli, per la piena attuazione della dichiarazione israeliana di indipendenza e per l'indipendenza dello Stato di Israele. Ho vissuto tanto a lungo da non coltivare più grandi illusioni. La pace è uno stato di necessità, più che una condizione dello spirito, almeno in questa parte del mondo. Ma è una necessità che va perseguita con determinazione, perché la nascita di uno Stato palestinese non è una gentile concessione al nemico, un dare senza avere. La pace è oggi necessaria, come lo fu - una tragica necessità - la guerra del '48, quando dovemmo abbracciare le armi per dare uno Stato ad un popolo che rivendicava un suo focolaio nazionale».